

Il 2007 lascia l'Italia mediale più o meno come l'aveva trovata. La Finanziaria 2008 introduce norme a favore della produzione di cinema e audiovisivo, le Tv locali vengono sovvenzionate con 131 milioni di euro e le Radio con 23 milioni: piccoli interventi estetici su un "sistema della comunicazione" ancora radicalmente malato. Si conferma un complessivo deficit di "policy making" strategico

2007: bilancio di un anno stanco

Una buona parte dei lettori di "Millecanali" è costituita da operatori dell'universo dell'emittenza locale e quindi è forse giusto enfatizzare una delle rare buone notizie che la fine del 2007 ha portato loro: il fondo nazionale per il finanziamento dell'emittenza locale è cresciuto dai 127 milioni di euro previsti per l'anno 2007 ai 154 milioni per l'anno 2008, con un incremento di ben il 21 per cento. Il fondo viene ripartito per l'85% a favore del settore televisivo locale e per il 15 per cento a favore del settore radiofonico: quindi, nel 2008 circa 131 milioni di euro andranno alle Tv e circa 23 milioni di euro alle Radio.

Questo fondo è andato via via crescendo, con un procedimento normativo tipicamente italiano: leggi e leggine, leggine-ponte, interventi contingenti e d'emergenza. In questo, la Finanziaria è ideale, grande calderone di mercanteggiamenti tra lobby.

È sufficiente leggere i testi normativi richiamati, per comprendere la totale assenza di strategia e l'impostazione di breve periodo, tipico di gran parte dell'agire normati-

Angelo Zaccone Teodosi (*)

vo del nostro Paese: l'articolo 2 della Finanziaria 2008, al comma 296 (e già questo la dice lunga di come si legifera in Italia), richiama... "l'articolo 52, comma 18, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, come ridefinito dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289, dalla legge 24 dicembre 2003, n. 350, dalla legge 30 dicembre 2004, n. 311, dalla legge 23 dicembre 2005, n. 266, e dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296" (sic), per decidere che il fondo "è incrementato di 10 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2008 e di ulteriori 5 milioni di euro per l'anno 2009". Tradotto in numeri, si pas-

sa dai 128.678.000 euro previsti per l'anno 2007 ai 153.678.000 euro per l'anno 2008, ed ai 148.678.000 euro per l'anno 2009; a decorrere dal 2010, il fondo viene determinato in euro 108.678.000, ma siamo disposti a scommettere che ulteriori interventi "last minute" consentiranno di evitare che il fondo scemi, rispetto ai livelli più recenti ai quali è arrivato.

Sono utili, queste sovvenzioni? La domanda è retorica e già s'ode il coro appassionato di chi risponde convinto che si tratta di danari benedetti. D'accordo, sarà anche vero, ma il quesito è un altro: qualcuno, nel nostro benedetto Paese, si è posto, in questi anni, in questi decenni, un quesito sistemico-strategico sul ruolo dell'emittenza radiotelevisiva locale? La politica mediale e culturale della destra o della sinistra (o del centro sempre più forte) ha dedicato un capitolo, o anche solo un paragrafo, alle Tv ed alle Radio locali? La risposta è netta: no.

Non sarà che chi ha governato la "res" mediale si è limitato a fotografare l'esistente (ah, Mammì caro, quante volte ti saranno fischiate le orecchie, da quando firmasti, nel-



l'agosto 1990, quella legge che ci ha condannato all'immarcescibile duopolio?!), a rifotografarlo, a nuovamente rifotografarlo ancora, con piccoli ritocchini e maquillage.

La legge Gasparri risale ormai al 2004, il Testo Unico sulla Radiotelevisione al 2005, e ormai il Governo Prodi sta per superare la boa del secondo anno (Dini volendo, ovviamente)...

Cosa è cambiato con Prodi-Gentiloni?!

È forse cambiato qualcosa nell'assetto del sistema mediale italiano, negli ultimi due anni? Se sì, non ce ne siamo accorti, eppure realizziamo sia per Rai sia per Mediaset alcuni "osservatori" permanenti. Forse siamo distratti, nel nostro lavoro consulenziale, dalla effervescenza dei mercati televisivi stranieri e non ci rendiamo conto di quel che accade nel nostro Paese.

In Italia, a parte La7, che raggiunge finalmente uno share del 3 per cento (ma mette in atto una censura conformista nei confronti dell'eterodosso sboccato Luttazzi), e la multinazionale delle tlc spagnola Telefónica che entra in modo consistente nel capitale di Telecom Italia (con la benedizione di Prodi), quali altre notizie realmente significative?

Lo switch-off in Sardegna, forse, fissato per il 1° marzo 2008?!?

Una notizia importante va registrata: l'acquisto di Endemol da parte di Mediaset, che, al di là dei benefici interni per l'integrazione verticale, potrebbe prospettare una significativa crescita da internazionalizzazione del gruppo di Cologno Monzese. Come dire? Non tutto il male vien per nuocere: "dominanti" in Italia, ma alfiere di un "made in Italy" audiovisivo a livello internazionale?!

Se è vero che il Governo Berlusconi-Gasparri aveva tutto l'interesse a lasciare tutto com'era, che dire del Governo Prodi-Gentiloni?! Sulla carta, il corso della politica mediale avrebbe dovuto registrare un "u-turn", o comunque qualche aggiustamento di rotta significativo.

Ed invece? Il nulla più totale. Il disegno di legge di riforma del sistema è insabbiato, in buona compagnia del disegno di legge di riforma della Rai. Gli estimatori del Ministro Gentiloni (il cui aplomb aristocratico - ricordiamo sempre che è un Gentiloni Silveri - è certamente preferibile alla finezza da bulletto di periferia di un Gasparri) risponderanno che è stato partorito, dopo lunga e sofferta gestazione, un "contratto di servizio" Ministero-Rai innovativo. È vero, gliene diamo atto: si poteva fare di più, ma qualcosa di innovativo è stato effettivamente introdotto.

Non staremo ad enfatizzare che siamo distanti anni-luce dalla ricchezza strutturale, dal respiro sistemico,

ITALIA - Share "all-day" principali canali 1997-2006 (%)

Canale	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Δ 2006/05	Δ 2006/97
Rai 1	22,8	22,9	22,8	23,3	23,9	23,8	23,5	23,0	23,0	23,2	0,2	0,4
Rai 2	15,9	15,8	15,7	14,6	13,6	13,0	12,1	12,2	11,4	11,4	0,0	- 4,5
Rai 3	9,4	9,3	9,1	9,4	9,6	9,7	9,3	9,1	9,2	9,4	0,2	0,0
Sub-totale Rai	48,1	48,1	47,6	47,3	47,0	46,4	44,9	44,3	43,6	44,0	0,4	- 4,1
Canale 5	21,2	20,7	21,2	22,5	23,6	22,6	22,9	22,5	21,8	20,9	- 0,9	- 0,3
Italia 1	12,1	11,3	11,5	11,3	10,3	11,3	11,9	11,6	11,5	11,1	- 0,4	- 1,0
Rete 4	9,5	9,6	9,9	9,6	9,3	9,0	9,1	9,0	8,6	8,2	- 0,4	- 1,3
Sub-totale Mediaset	42,8	41,6	42,6	43,4	43,2	43,0	43,9	43,0	41,9	40,2	- 1,7	- 2,6
La7					2,0	1,8	2,2	2,4	2,7	3,0	0,3	
Altre terrestri	* 9,3	* 10,2	* 9,8	* 9,3	7,8	8,8	6,6	6,2	6,3	6,1	- 0,2	6,6
Altre satellitari	-	-	-	-	-	-	2,5	4,1	5,5	6,8	1,3	
Totale	100	-	-									

Nota: (*) fino al 2001, Auditel non pubblicizzava i dati di La7, ma proponeva un blocco raggruppato di "tutte le altre Tv"; dal 2003, ha proposto anche la distinzione tra "altre terrestri" e "altre satellitari".

Fonte: elaborazioni IsCult su dati Auditel, "Osservatorio sui Sistemi Televisivi Pubblici Europei" monitoraggio permanente per Rai - Direzione Marketing Strategico (la tabella verrà riprodotta, insieme ad altre, nel volume "L'occhio del pubblico", in corso di pubblicazione per i tipi della Eri-Rai).

di documenti come la Royal Charter della Bbc, ma abbiamo messo in atto un esercizio di autocritica: anche su queste colonne, avevamo dapprima manifestato entusiasmo per il Gentiloni che promuoveva un dibattito pubblico sul nuovo contratto di servizio; poi, ci eravamo ricreduti, ed abbiamo ipercriticato il Ministro, perché la bozza di contratto che veniva fuori dalle stanze di Largo Brazzà era debole debole, classico topolino partorito da elefante (vedi "Millecanali" n. 363 del gennaio 2007, intitolato "Modeste innovazioni"); poi, il gioco della politica ("Un tortuoso ping-pong", vedi "Millecanali" n. 365, marzo 2007) ha fatto sì che, in Commissione Parlamentare di Vigilanza, si venisse a determinare una positiva convergenza di energie innovative, e che quindi venisse approvato un testo che non può non essere definito evolutivo.

Durante il dibattito parlamentare, quel che scrivemmo su queste colonne di "Millecanali" fu definito un "autorevole e prestigioso parere": si faceva riferimento al nostro pepato commento critico sulle due diverse versioni del contratto, la prima molto rigorosa nei confronti della Rai e la seconda più accondiscendente (vedi il verbale della riunione della Commissione di Vigilanza del 24 gennaio 2007)...

Fatta la legge, trovato l'inganno...

Un dettaglio, però, sfugge sempre, in questi commenti: chi controlla, chi controllerà, che il dettato del nuovo contratto di servizio venga rispettato? Il problema del nostro Paese è che, anche quando vengono approvate leggi e regolamenti evoluti, non v'è controllo nell'attuazione. Banalmente, si potrebbe invocare il detto popolare "fatta la legge trovato l'inganno" - meglio "fatta la legge, tutti l'ignorano, e nessuno controlla" - ma sarebbe semplicistico e qualunque.

Ci limitiamo ad osservare che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni non brilla né per vocazione allo studio né per vocazione all'interventismo. Vigila cheta, sonnecchiante osserva, registra notarilmente il poco o nulla che nell'italico sistema dei media (non) accade. Forse si potrebbe correggere l'acronimo: Agcon = Autorità Garante della Conservazione.

È anche una "autorità" muro di gomma: nessuno si è degnato di rispondere alle critiche, ben documentate, che abbiamo manifestato sugli errori ed erroracci contenuti nell'ultima Relazione Annuale che Agcom ha presentato al Parlamento, che "Millecanali" ha denunciato a piena pa-

gina (vedi "Millecanali" n. 370, settembre 2007, pagg. 20-23, in particolare il paragrafo "Dare i numeri?"). Silenzio assordante.

In effetti, si continua a legiferare senza mai rispettare la lezione einaudiana del "conoscere per governare". In Italia, si governa spesso nasometricamente, con un'approssimazione degna dei dilettanti allo sbaraglio, non di coloro che dovrebbero essere, se non tecnocrati, almeno professionisti della politica.

Un esempio? Abbiamo già fatto cenno alla positività dell'approvazione, in Finanziaria, di norme a favore del "content", sia cinematografico sia audiovisivo. Sono state approvate norme, fortemente volute dal Ministro Rutelli, a favore del credito d'imposta nel settore cinematografico, ed altre ancora, introdotte dalla strana coppia Bordon-Carlucchi (Willer il dissidente e Gabriella la pasionaria), che introducono il tax shelter. Ebbene, non credevamo ai nostri occhi, allorquando, leggendo la documentazione tecnica che ha accompagnato il provvedimento, gli uffici parlamentari scrivevano, nella Relazione tecnica che accompagna la Finanziaria, che non si era in grado di prevedere la portata del tax shelter, per mancanza di studi ed analisi predittive. Nero su bianco. Ma... intanto, il Parlamento

approvava. Certamente sono altrove i rischi di deficit di bilancio, ed altrove sono forse ben fondate le accuse di legiferare in assenza di copertura... Quel che osserva l'analista attento è la prevalente approssimazione con cui, in questo Paese, si governa e si approvano leggi.

Vox clamans in deserto?

È semplicemente scandaloso, ma siamo noi "vox clamans in deserto" (nessuno sembra scandalizzarsi): una legge dello Stato prevede che il Ministro per i Beni e le Attività Culturali trasmetta al Parlamento, a cadenza annuale, una Relazione sulla utilizzazione del Fondo Unico per lo Spettacolo. Si tratta di circa 500 milioni di euro all'anno, per una buona metà assorbiti dagli enti lirici, strutture certamente fondamen-

tali per il sistema culturale italiano... Ebbene, a fine dicembre 2007, il Ministro Rutelli non ha ancora trasmesso la Relazione relativa all'esercizio 2006.

Un ritardo record, nella storia del Fus. Nessuno grida allo scandalo. Tanto, nel mentre, il sistema dello spettacolo vivacchia, ed intanto si legifera al buio!

Oppure, si continua a non legiferare, su tematiche scottanti ed imbarazzanti come il finanziamento pubblico della stampa di partito e le sovvenzioni all'editoria: si tratta di circa 700 milioni di euro l'anno. Su quest'argomento, invitiamo caldamente tutti i lettori a comprare un pamphlet che ha dell'incredibile: Beppe Lopez, "La casta dei giornali. Così l'editoria



italiana è stata sovvenzionata e assimilata alla casta dei politici", Stampa Alternativa-Eri Rai (la coedizione da parte della casa editrice della Rai di un simile libro - che pure ha suscitato polemiche - è ai limiti dell'incredibile, ma fa onore alla vocazione pluralista della Tv pubblica italiana).

Sovvenzioni alle Tv locali: nessuno sa

Torniamo alle Tv ed alle Radio locali. Ben vengano i finanziamenti pubblici, ma, ancora una volta, domandiamo: sono erogati con criteri equi? Sono interventi efficaci? Sono interventi meritocratici? Le domande sono chiare, le risposte nel vento. Ribadiamo - e sappiamo di non poter essere smentiti - che in Italia, nessuno, nemmeno il Ministro Gentiloni né il Presidente Calabrò, ha un elenco dettagliato, documentato, preciso, di come vengono assegnate queste sovvenzioni.

Come è noto, ogni Corecom opera a modo suo, e la gran parte dei Comitati non pubblicizza in modo chiaro "quanto" va a "chi" e soprattutto "perché". Riteniamo questa carenza di trasparenza e di chiarezza molto grave, sia dal punto di vista del diritto del cittadino a conoscere come spende le sue risorse la "mano pubblica", sia dal punto di vista del singolo operatore radiotelevisivo, che ha diritto di conoscere, sapere, e finanche criticare.

Chiudiamo quest'articolo con una tabella, che, da sola, si commen-

ta. E che dimostra come l'analisi del sistema televisivo italiano, in chiave di lettura di lungo periodo (un decennio), evidenzi la sua assoluta vischiosità. La Rai è ferma da cinque anni intorno al 44 per cento di share. Mediaset perde colpi ma la raccolta pubblicitaria cresce. Le Tv locali sopravvivono a se stesse. Unico elemento di novità Sky Italia, la cui quota di mercato cresce, peraltro più lentamente di quel che avviene per le "pay" in altri Paesi.

Statico stagnante

L'Italia mediale è lenta, se non ferma. Ricordiamo ai lettori più appassionati che proprio sulle colonne di questa rubrica Osservatorio IsICult coniammo ormai oltre cinque anni fa una espressione - per fotografare (sic!) il sistema mediale nazionale - che non ci abbandona, ed assume quasi il valore di uno slogan mitico: "statico stagnante" (vedi "Millecanali", n. 314, luglio/agosto 2002).

La IpTv non avanza: siamo forse a 300mila abbonati, a fronte degli 1,5 milioni della Francia... Il digita-

le terrestre è meno diffuso di quanto non sostengano i suoi allegri cantori... La Rai è imbrigliata nelle sue stesse trame: era stato approvato un piano industriale 2008-2010 finalmente innovativo, e la surreale vicenda Petroni ha riparalizzato la situazione...

Nel mentre, la Tv pubblica boccheggia finanziariamente (Gasparri tuona per un aumento del canone che non si può non definire simbolico, da 104 a 106 euro, a fronte dei 204,4 della Germania e dei 199,5 del Regno Unito), pecca di creatività e di coraggio e continua a mettere in onda in prime-time programmi degni della più becera Tv commerciale...

E l'Agcom? Vigila! Sonnacchiosa. Basta alzare gli occhi ed osservare quel che è successo in Spagna: in solo un paio di anni, il buon José Luis Rodríguez Zapatero ha radicalmente modificato il panorama televisivo nazionale, introducendo due nuove emittenti (Cuatro e La Sexta), che sono riuscite a conquistare oltre l'8 per cento dello share.

Sufficit, per dimostrare che, quando si ha a che fare con un "policy making" serio, le cose possono realmente cambiare?! MC

(*) Angelo Zaccone Teodosi presiede l'Istituto italiano per l'Industria Culturale, che ha fondato insieme a Francesca Medolago Albani. In precedenza, è stato Direttore dell'Ufficio Studi dell'Anica, Consigliere di Amministrazione di Cinecittà Holding, professore a contratto all'Università La Sapienza di Roma. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, il Comune di Roma...

In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto. Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Medolago), "Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale" (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, su cd-rom; con Valeria Santori), "Con lo Sta-

to e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi mediali europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). Dal 2003, IsICult realizza - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai: una versione in inglese di questa ricerca è stata pubblicata dalla britannica 'Screen Digest'; nel luglio 2007 è stata conclusa la terza edizione, un cui estratto sta per vedere le stampe: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni Gangemi, Bruno Zambardino, "L'occhio del pubblico", Eri Rai, 2008. Dal 2005, viene anche realizzato un Osservatorio sulle Televisioni dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, in partnership con Rai e Copeam. L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294).

IsICult è in joint-venture con la società francese specializzata nella consulenza sui media Headway International (Parigi) ed è partner del maggiore portale italiano sulle tlc ed i media, www.key4biz.it.

Giovanni Gangemi e Bruno Zambardino sono responsabili di progetto dell'Istituto. IsICult, Palazzo Taverna, Via di Monte Giordano 36, Roma 00186. Tel./fax (39) 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it.

